

Alcyone come modello nella poesia di Goliarda Sapienza

Prime osservazioni per uno studio in corso

Alessandra Trevisan
Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Abstract *Ancestrale* is Goliarda Sapienza's first and only poetic work written between the 1950s and 1960s. In the book she develops an interesting approach to vocabulary, building a part of her own poetics. Although critics have long dealt with Sapienza's poetry, there is no study of her sources. This essay proposes some initial observations on the possibility that d'Annunzio's *Alcyone* may have served as a model for Sapienza, through an analysis and a comparison of their poetic lexicon and of its frequencies.

Keywords Goliarda Sapienza. *Ancestrale*. *Alcyone*. D'Annunzio. Concordanza.

Sommario 1 Introduzione. – 2 Versi lirici per venire al mondo: il caso Sapienza. – 3 Modelli autoriali attestati, stile e presenze dannunziane. – 4 I temi: per un orientamento rinnovato. – 5 Leggere e interpretare le frequenze. Conclusioni.



Edizioni
Ca' Foscari

Peer review

Submitted 2022-04-18
Accepted 2022-06-04
Published 2022-10-28

Open access

© 2022 Trevisan | 4.0



Citation Trevisan, A. (2022). "Alcyone come modello nella poesia di Goliarda Sapienza. Prime osservazioni". *Archivio d'Annunzio*, 9, 205-222.

1 Introduzione

Numerose indagini attestano come la prosa, la saggistica e la poesia dannunziana abbiano influenzato l'opera di autori novecenteschi secondo quella 'funzione d'Annunzio' ormai nota e problematica. Di recente essa è stata ritracciata da Alessio Verdone in un suo articolo (2021). Lo studioso ha concepito alcune ipotesi di lavoro che aprono ad un riesame della lezione dannunziana presente in scrittori successivi, da Gozzano a Palazzeschi e Corazzini sino a Onofri, Vigolo, Barile e altri, sostenendo come siano gli anni cinquanta il decennio critico spartiacque, in cui si affermò una vera e propria inversione di tendenza rispetto al rifiuto antecedente rivolto al 'modello-d'Annunzio' in favore del 'modello-Pascoli', sostenuto, tra gli altri, da Pasolini. Il rovesciamento fu portato alla luce da Montale critico di Gozzano ma anche da altri critici segnalati da Verdone, tra cui Sanguineti, Rossi, Frattini e Mengaldo, che furono lettori attenti della linea dannunziana - anche segnata dalle *Laudi* - in alcuni poeti sovraccitati e in altri.

In questa sede ciò che interessa è proprio la poesia in un orizzonte ampio ma più specifico. A tal proposito risulta fondamentale il superamento significante proposto da Pietro Gibellini, il quale ha indicato, a partire dal 1995, la centralità dell'*Alcyone* nelle opere dei poeti lirici nuovi del Novecento:

[I] lirici nuovi che capirono il senso di quel libro [*Alcyone*], ne constatarono lo scacco conoscitivo e, rifiutando la costruzione complessiva, ne tesaurizzarono preziosi frammenti. Essi respingevano l'ambizione del poema, spostavano l'asse dal piano estetico a quello etico e teoretico, convertivano l'accesa adesione a una natura oggettiva e favolosa nell'invenzione di paesaggi interiori, sostituivano le mitiche creature con i fantasmi impalpabili dell'anima, volgevano il canto a piena gola in nitido sussurro: *Alcyone* continuava ad essere il libro generativo della lirica novecentesca e d'Annunzio il padre che occorre idealmente uccidere, ma con cui non si cessa di dialogare. (Gibellini [1995] 2010, XXV)

Sulla scorta della rotta critica impostata da Gibellini, Verdone propone dunque un'analisi dell'influenza dannunziana secondo parametri peculiari che si sottendono anche a questo studio in corso: «sia subito chiaro che per influenza si intende qui non solo ciò che viene mutuato per analogia, ma soprattutto ciò che si fa strada attraverso lo scarto» (Verdone 2021, 244). In linea con tale posizione, lo studioso attraversa i crepuscolari, lascia aperta una finestra sul futurismo, prende in rassegna poi Ungaretti, Pavese letto da Anco Marzio Mutterle, Sereni indagato da Mengaldo fino a Zanzotto e altri nomi, per fare alcuni esempi.

In un tale quadro critico resta ancora limitato il contributo di indagini che riguarda le autrici di poesia, fatta eccezione per un esiguo ma non poco rilevante gruppo. Ciò potrebbe essere dovuto a una più rada presenza delle scrittrici nel canone. Tuttavia, nel tentativo di 'deformarlo' (cf. Girotto, Trevisan 2021), ci si può concentrare su ciò che resiste e sui legami presenti. Rilevare le fonti risulta, perciò, un inizio fecondo.

Il binomio 'scrittrice-influenza dannunziana' apre a un campo già frequentato dalla critica. Nella casistica da considerare, seppure parziale, si hanno voci liriche, tra cui Antonia Pozzi (cf. De Marco 1999; Scorrano 2002; Bani 2014) e, più di recente, Fernanda Romagnoli (cf. Bisanti 2018), le quali attinsero dal lessico poetico dannunziano che fu modello insieme ad altri. Anche Sibilla Aleramo può essere considerata, dal punto di vista biografico, come un'amicizia e un'assidua conoscenza di d'Annunzio (cf. Ciminari 2005; Costa 2019), tanto che il passaggio peculiare dalla prosa alla poesia è tratto comune di entrambi (cf. Coriolano 2020). Una menzione particolare merita la poesia di Amelia Rosselli la quale, in studi già citati da Verdone, fonda direzioni diverse di distanza dal modello, attuando una «rifunzionalizzazione della fonte» (cf. Lorenzini 2004) e una «transcodificazione linguistica» ma anche un'«ibridazione letteraria» (cf. Carbognin 2008).

L'articolo odierno intende concentrarsi sull'individuazione dei pretesti dall'*Alcyone* presenti, per interpretazione, nella raccolta *Ancestrale* di Goliarda Sapienza. L'analisi propone un inquadramento generale del contesto necessario a collocare il libro nel tempo della scrittura e nel quadro dell'opera ma anche l'esperienza editoriale della scrittrice. Le direzioni critiche di Gibellini e Verdone permettono di formulare alcune domande di carattere generale sull'impostazione e sulla composizione della raccolta di Sapienza nonché su temi comuni. Si proporrà inoltre un lavoro su alcune frequenze del lessico poetico, in un catalogo che le comparerà a quelle dannunziane cercando di dimostrare come *Alcyone* possa aver funto da modello e anti-modello per la poesia di *Ancestrale* secondo l'assetto di uno studio in corso.

2 Versi lirici per venire al mondo: il caso Sapienza

L'inizio della scrittura di *Ancestrale* di Goliarda Sapienza risale, secondo Angelo Pellegrino, custode dell'Archivio privato Sapienza-Pellegrino e curatore dell'opera, al 5 febbraio 1953, in coincidenza alla morte di Maria Giudice, sindacalista e madre di Sapienza. Lei, dunque, «nasce poeta» dopo essere stata attrice teatrale e cinematografica (Toscano 2012, 191-2; Toscano, Trevisan, Michieli 2016, 20), dal momento che le prime attestazioni di scrittura, oggi edite dall'ar-

chivio, sono appunto versi usciti postumi nel 2013. La raccolta è una scelta da un *corpus* più ampio e comprende centocinquantasei testi scritti tra il 1956 e il 1964 (Providenti 2010, 10) o più probabilmente dopo il 1952 e rimaneggiati fino ai primi anni sessanta, parallelamente alla stesura di romanzi e racconti (Toscano 2012, 192; Trevisan 2020, 50, 92 nota 147) tanto che, ne *Il filo di mezzogiorno*, si menziona la scrittura di testi poetici (Sapienza [1969] 2003, 78). Non si conosce se l'ordine sia stato pensato dall'autrice, sebbene la critica lo ammetta (Rizzarelli 2018, 21), né se vi sia stata interpolazione dell'originale: come ha osservato Michieli, nell'edizione del 2013 c'è almeno la ripetizione di un testo per intero, a pp. 54 e 126: *Inizio d'amore*. La biografa, inoltre, ha citato una poesia non acclusa ad *Ancestrale*: «*Non so come ma andando*» (Providenti 2010, 139; cf. Trevisan 2020, 92 nota 148) mentre la punteggiatura rispetta il manoscritto originale (Sapienza 2013, 17). Si è certi, tuttavia, del fatto che il titolo sia stato deciso da Sapienza (Providenti 2010, 201) per formare una sola raccolta intitolata «prima *Informazione biologica*, poi *I luoghi ancestrali della memoria*» (Pellegrino 2013, 13). Providenti ha parlato anche di sottotitoli aggiunti e cancellati nel dattiloscritto (e non manoscritto): «'assediatei giochiamo ai dadi', 'assediatei posiamo le armi e aspettiamo', 'l'assedio finirà', 'giochiamo Aiace l'assedio finirà'» e di una dedica: «'a Citto'» (Providenti 2010, 138). Altrettanto garantita sarebbe la presenza in Archivio di alcune poesie non inserite in *Ancestrale*.

L'amico, poeta ed editore di Pellicanolibri Beppe Costa racconta che, negli anni Ottanta, lei portava con sé le proprie poesie in letture pubbliche da lui organizzate. Gaston Salvatore le tradusse in tedesco (Sapienza 2021, 284); le lessero Franca Angelini, Haya Harareet e altri, tra cui Carlo Levi. I lettori-amici le apprezzarono: tra loro il regista Alessandro Blasetti (Trevisan 2020, 52-3). Il critico Niccolò Gallo consegnò la raccolta ad Anna Banti e Roberto Longhi ma ne parlò anche a Cesare Garboli, eppure nessuno riuscì a sostenerne la pubblicazione (Providenti 2010, 139; Toscano 2012, 199 nota 15; Pellegrino 2013, 7; Trevisan 2020, 104-5). È probabile inoltre che Attilio Bertolucci fosse a conoscenza dei versi dell'amica (Michieli 2013): è certo che conobbe una parte dell'opera in prosa (Providenti 2012, 298-300) e diede il *placet* per la pubblicazione del primo romanzo *Lettera aperta* edito da Garzanti nel 1967, insieme a Enzo Siciliano, che ne curò l'*editing*. L'influenza del poeta di Parma nella raccolta *Ancestrale* è stata rilevata dalla critica (Toscano 2012, 191-203) tuttavia nelle minute conservate nell'Archivio Sapienza-Pellegrino (Providenti 2012, 298; Sapienza 2021, 231-53) non si fa alcuna menzione delle poesie.

Nel contesto di quegli anni, due dei massimi esponenti del PCI limitarono l'attività di scrittura di Sapienza, tentando di confinarla ai margini dell'*entourage* del suo compagno di vita Citto Maselli: Mario Alicata non gradì i versi giudicandoli «piccolo borghesi» (Pellegrino

no 2013, 6) mentre Gian Carlo Pajetta, che la scoprì leggere Proust, la rimproverò di avere «lussi borghesi. [...] [E Goliarda reagì] cancellando le sue poesie. Non mostrandole a nessuno» (Cambria 1998; Trevisan 2016, 135). Studi recenti analizzano con attenzione il contesto del PCI romano e le ‘sfide autobiografiche’ in gioco, per Sapienza, nell’approccio alla scrittura poetica, tra ‘impegno’ e ‘confessionalismo’ (Zambon 2021, 5-6; 2022), e si può supporre che gli ipotetici titoli della raccolta scartati confermino una direzione di obbligato ‘impegno’.

L’ambito editoriale in cui l’autrice si mosse è invece stato al centro dello studio di Fabio Michieli (Toscano, Trevisan, Michieli 2016, 22-7), il quale per primo ha analizzato le ragioni dell’estromissione della poesia dagli ambienti attivi negli anni Cinquanta e Sessanta, in cui si incontravano Carlo Levi, Rocco Scotellaro e Vittorio Bodini, autori che manifestavano con i loro temi l’appartenenza ad un «Mezzogiorno letterario più che geografico» (Trevisan 2016, 135-6).¹ Michieli ha poi delineato la contrapposizione tra autori di area milanese e romana, contrasto che fece affermare, negli stessi anni e appunto a Milano, Maria Luisa Spaziani e Alda Merini (Trevisan 2016, 135) ma anche Elsa Morante con *Alibi* (Toscano, Trevisan, Michieli 2016, 26). Anna Toscano ha rimarcato l’uscita tarda delle poesie di Anna Maria Ortese e Fabrizia Ramondino (Toscano, Trevisan, Michieli 2016, 27-8), autrici che condividono con Sapienza uno ‘sguardo a sud’. Nel periodo 1936-69 numerose autrici pubblicavano poesie tra Torino, Venezia, Roma e, soprattutto, a Milano, con Mondadori, Feltrinelli, All’Insegna del Pesce d’Oro, Longanesi, Bompiani e altri editori. Sapienza avrebbe potuto essere tra loro ma forse non accettò compromessi (cf. Trevisan 2020, 102).

Negli anni in cui pubblicò *Alcyone*, uscito in una prima edizione di lusso per Treves nel 1903, d’Annunzio era un autore affermato a livello europeo, che aveva instaurato con l’editore un rapporto di fiducia; come Pietro Gibellini riferisce nell’*Introduzione* all’edizione del 2018, i rapporti epistolari tra d’Annunzio e Treves erano assidui (cf. Tortorelli 2007; 2008). Non necessitava in alcun modo di presentazioni né di intermediazioni mentre, nel caso di Goliarda Sapienza, si conosce come la sua riluttanza e il suo stabilito «‘segreto’ poetico» (Pellegrino 2013, 7) abbiano frenato la sua vocazione alla scrittura, dimostrata in numerosi studi. La reticenza nei confronti dei meccanismi che regolavano, anche cinquant’anni dopo i successi di d’Annunzio, le relazioni intellettuali con l’ambiente letterario ed editoriale italiano restano espressione di una contraddizione, sofferta dall’autrice per

¹ Vittorio Bodini pubblicava *La luna dei Borboni* per le Edizioni della Meridiana di Milano nel 1952; Rocco Scotellaro con *È fatto giorno* usciva postumo, per Mondadori, nel 1954.

«mancanza di ambizione o profonda ambizione?» (Providenti 2012, 291). Oggi si propende per una risposta multipla, che unisce ragioni biografiche e autobiografiche. Citto Maselli ricorda in un'intervista privata: «Goliarda nasce poetessa» (Trevisan 2020, 426): vi è, pertanto, un innesco e una rotta che, in solitudine, poi, lei ha percorso.

3 Modelli autoriali attestati, stile e presenze dannunziane

Ancestrale si presenta come un «canzoniere in morte» (Michieli 2013; 2016) costruito abilmente su un «tempo esteriore ed interiore» (Toscano 2013, 186). Nella biblioteca di Sapienza, secondo Maselli e Pellegrino, ci sono opere di Montale, Saba – Linuccia Saba era stata anche lettrice della raccolta (Maselli 2008, IX) –, Ovidio, Auden, Eliot, Michelangelo e Góngora, Shakespeare e Dante, che emerge nei versi: «Ancora una volta | raggomitolata | fra le dune di sabbia | divoro il mio cadavere | per aspettare | il lucore che squarcia | l'utero del mare.» (Sapienza 2013, 44); il lemma 'lucore' è forse tratto dalla *Commedia*: «Luminosità diffusa ma non violenta, lucentezza! | Con tanto lucore e tanto robbi | m'apparvero splendor dentro a due raggi» (Dante, *Paradiso*, XIV, 94).

Ancestrale si inaugura con *Illiade*: il testo posto in epigrafe è «Assediati giochiamo ai dadi | assediati possiamo le armi | e aspettiamo | L'assedio finirà | giochiamo Aiace | l'assedio finirà» (Sapienza 2013, 17); in verità le poesie non si immergono solo nel mito ma nella cultura siciliana e nel folklore, poi nella tradizione e nella contemporaneità, apparentemente senza uno sviluppo regolare né prestabilito che, al contrario, è evidenziato dal linguaggio, oggetto di analisi in questo lavoro. Proprio il lessico e il vocabolario, che costruisce sé stesso di testo in testo, produce i temi e crea i personaggi secondo una «coazione letteraria» (Trevisan 2016, 104), rendendo *Ancestrale* una prima prova di scrittura poetica che sosterrà il lavoro successivo «intertestuale» di Sapienza (cf. Trevisan 2016).

Toscano ha letto in Sapienza le stesse tendenze che Giacomo Debenedetti reputava appartenere a Saba, autore che aveva composto un «romanzo personale del poeta: romanzo in cui il poeta trova le tangenze lirico-emotive, e ne fa le strofe del poema di una vita» (Toscano 2013, 184). L'impostazione e la scelta dell'utilizzo di «verbi all'infinito che danno un sapore di eternità» (185) restituiscono con precisione l'indirizzo del canzoniere e, in quanto opera unica, per Sapienza, il termine 'canzoniere' risulta appropriato, sebbene la dimensione del tempo fotografico-poetica, che produce «istantanee, scatti sulla realtà denudata» (185), restituisca anche la determinazione diaristico-temporale di *Alcyone* (Gibellini 2018, 24-6), permettendo così di avanzare nelle ipotesi di lettura dell'opera rispetto a studi rilevan-

ti, tra cui quelli di Raimondi (1980). La «vicenda diacronica e sincronica ‘a strappi’» (Gibellini 2018, 21) del testo dannunziano è vera anche in quelli che sono stati definiti «versi quasi carnali» (Toscano 2013, 187) di Sapienza, ed è verosimilmente assimilabile alla prima e unica raccolta dell'autrice estendendo l'ipotesi di un «dettato esistenziale nietzschiano» che si risconterà, poi, ne *L'arte della gioia*» (Capodivacca 2022), un tratto essenziale anche della poesia del vate come «impronta di un vitalismo classico e nietzschiano» (Gibellini 2018, 18). Lo stile di *Alcyone*, l'eredità e il passaggio diretto, in Sapienza, andranno verificati sul piano delle concordanze e delle frequenze, nonché rilevati per 'analogia e scarto'.

Prima di proseguire è utile evidenziare come d'Annunzio sia citato nell'opera di Sapienza. In alcune pagine della versione integrale di *Lettera aperta* si nomina l'autore e non un suo testo specifico (Trevisan 2020, 221-2); si tratta, ancora una volta, di un ambito di contrasto politico, incarnato da lui a dispetto dei personaggi del romanzo autobiografico; Verdone dà infatti traccia, nel suo articolo, di un 'anti-dannunzianesimo' prolungato nel corso del Novecento. Nell'edizione a stampa per Garzanti è uno dei fratelli, Ivanoe, ad affermare: «ti cercherò qualche opera di teatro che ti possa servire, diciamo, da antidoto a questo d'Annunzio» (Sapienza 1967, 22), riferendosi alla conoscenza e allo studio della drammaturgia che Sapienza stava affrontando come studentessa a Roma, all'Accademia d'Arte Drammatica di Silvio d'Amico nei primi anni Quaranta, forse per mano di Mario Pelosini.

Ancora Goliarda e Ivanoe, nel capitolo 7 che introduce la morte di Ercole Maselli, padre di Citto, parlano a distanza nella memoria di lei:

Hai ragione, Ivanoe, non bisogna temere la morte, ma il delitto che c'è in natura, e che uccide a tradimento, prematuramente. «Leggiti Leopardi, Goliarda, invece di tutte queste poesie mistiche che parlano del bene e del male, e che esaltano la natura. La natura è criminale. Il diavolo esiste, e dio è un'invenzione degli uomini per calmare la loro paura davanti al fulmine. Quando sarai in grado di leggere l'antico testamento, Goliarda, vedrai che altro non è che il parto di menti primitive, non ancora in possesso di nessun mezzo per dominare gli elementi. Oggi forse avrebbero inventato qualche altra cosa». (Sapienza 1967, 24)

La menzione indiretta di d'Annunzio fa supporre che il fratello si riferisca all'*Alcyone*, in questa pagina modello antitetico della poesia leopardiana, da alcuni studiosi considerata come anticipatrice dell'opera dannunziana (cf. Zollino 2013). Si può aggiungere che, visti gli anni della composizione di *Lettera aperta* - tra il 1962 e il 1965 (cf. Trevisan 2020, 51) - cui segue la scrittura de *Il filo di mezzogiorno*, dove appunto si richiama la scrittura di poesie, vi sia una congruen-

za tematico-autobiografica tra i diversi generi da lei affrontati e la revisione - ipotetica - dei suoi testi negli anni Sessanta.

Se nel passaggio sopraccitato la voce dei personaggi è la voce dell'autrice, come nelle altre attestazioni, la presenza dell'anti-modello dannunziano da distruggere - poiché ideologicamente fascista - si fa più forte, anche se restano da definire le strategie letterarie messe in atto per 'superare' d'Annunzio' (mutuando da Montale lettore di Gozzano), alla luce di un lirismo e di un'immersione nella natura ma anche nel tema della morte comune a entrambi. La definizione nuova fornita da Pietro Gibellini dell'*Alcyone* come «diario poetico [e ideale] su un sentimento del tempo» fondato su un'«idea circolare del tempo» (Gibellini 2018, 24-5), sulla linea dell'«unità narrativa [in cui] anche lo spazio e i luoghi lo strutturano saldamente» (Andreoli 2000, 381), risulta valida anche per Sapienza. Se per lei la scrittura non procede regolarmente lungo un periodo limitato di una sola estate, l'ipotesi del 'diario' convince certamente per la dimensione del 'dies' di alcune liriche, in cui il livello tematico emerge nelle dicotomie 'giorno/notte', 'luce/ombra', 'vita/morte' ma anche per la scelta di produrre una sola raccolta di forte stampo autobiografico. Si conosce come l'autrice fosse legata, sin dagli anni Sessanta, alla scrittura di *taccuini* quasi quotidiani, che completano il *corpus* narrativo, poetico e drammaturgico. *Ancestrale*, allora, che nel titolo esprime con chiarezza l'idea di 'canzoniere-diario costruito sull'idea di un tempo lirico-poetico atavico e da preservare', da trasmettere al futuro.

4 I temi: per un orientamento rinnovato

Stabiliti alcuni parametri che riguardano la conoscenza di d'Annunzio da parte di Sapienza, si può procedere percorrendo l'«architettura tematica della silloge» *Ancestrale* (Rizzarelli 2018, 22) costruita in prevalenza su «brevi frammenti che illuminano all'inizio uno spazio naturale definito dal riferimento a pochi elementi: il mare, il sole, la sabbia, la lava o alcuni fiori come il gelsomino» (Rizzarelli 2018, 22-3), poi «l'elaborazione del lutto [materno come] *fil rouge*» (21) di una parte dell'opera di Sapienza, in accordo a *Il filo di mezzogiorno* e, in parte, a *Lettera aperta*; il 'mezzogiorno letterario non [soltanto] geografico' teorizzato da Michieli emerge anche in diciassette testi dialettali inclusi nell'appendice *Siciliane* (Sapienza 2013, 163-79), segno che la lingua risulta, per lei, un carattere fondamentale di stile.

Se a una prima lettura la raccolta sembra svilupparsi secondo la *rêverie* tipica di Bertolucci (Toscano 2012, 196), cogliendone l'andamento in termini più ampi pare che si manifesti, invece, una sorta di «onirismo letterario» (Trevisan 2016, 74); il vocabolo, proprio del lessico medico e psichiatrico, riporta ai racconti coevi di *Destino coatto* (Sapienza 2002; cf. Trevisan 2016, 72-92) e all'esperienza di tera-

pia psicanalitica freudiana con Ignazio Majore, che l'autrice affrontò (e subì) nei primi anni Sessanta. Le figure del padre e della madre, cui sono dedicati alcuni dei testi, come di altri personaggi, tra cui l'amica d'infanzia Nica, gli amici Aggeo, Franca, Letizia e Piera segnano la presenza diretta dell'autobiografia. Pochi i titoli della raccolta; per la maggior parte dei testi, a differenza di *Alcyone*, non c'è titolo, anche se Sapienza sembra riprendere questo aspetto formale laddove serve.

Il lessico poetico è, in una prima fase, un debito letterario materno diretto, dal momento che Sapienza prende 'in prestito' il vocabolario poetico di Maria Giudice (cf. Trevisan 2018) mentre altri modelli sono da verificare. Si è già sostenuta la difficoltà di individuare i prestiti dannunziani, soprattutto data l'insistenza del tema della morte in *Ancestrale*, ma non si è espresso un altro nodo cruciale evidenziato da Mengaldo ossia l'esistenza, nella poesia novecentesca, di una «*koiné* pascoliano-dannunziana [...] non differenziabile» (Mengaldo 1975, 51, 193) come ricorda Verdone, il quale dichiara non soltanto la difficoltà di discriminare tra una lezione e l'altra ma anche che la lezione dannunziana è stata in molte occasioni soppressa dalla critica seguendo ragioni ideologiche. In questa indagine è stato fondamentale lo studio di Gianfranca Lavezzi sulla *Concordanza di «Alcyone»*, il cui impianto – al quale si rimanda – favorisce una verifica di alcuni lemmi nei testi e, di conseguenza, un riscontro del possibile lessico in prestito a Sapienza. Si ritiene qui ancora valido un primo approccio d'indagine sulle ripetizioni lessicali nella poesia dell'autrice (cf. Trevisan 2016, 133-47). Altrettanto importante è stato il lavoro di Marco Villa (2020), che analizza la 'ripetizione lessicale' in d'Annunzio, Pascoli e nei poeti del primo Novecento.

Si offre, allora, un catalogo di un numero cospicuo di lemmi significativi in *Alcyone* e *Ancestrale* e se ne indica la frequenza in una tabella. È utile puntualizzare che i campi semantici più rilevanti su cui attuare un'analisi sono numerosi: il campo della natura e del paesaggio, dei colori, del tempo, dell'udito, del corpo e della morte sono solo alcuni tra i possibili, già presenti in *Alcyone*. Un discorso a parte meritano i verbi, che Sapienza utilizza all'infinito e all'indicativo presente e futuro, per insistere sulla presenza dell'io poetico attorno al quale si accentrano sia i sostantivi sia gli aggettivi. Poiché l'analisi non è completa, si procederà individuando i verbi che risultino rilevanti anche in *Alcyone*.

Tabella 1 Alcyone e Ancestrale: frequenza di lemmi a confronto

Parola (ordine alfabetico)	Frequenza in Alcyone	Frequenza in Ancestrale	Parola (ordine alfabetico)	Frequenza in Alcyone	Frequenza in Ancestrale
Abbeverare	4	1	Luna	13	12
Acqua	77	4	Mano	39	25
Agosto	9	1	Mare	60	13
Alba	12	14	Medusa	7	2
Amore	24	4	Memoria	4	2
Aria	29	2	Monte	55	3
Arma	5	1	Morte	23	8
Arso	5	3	Morto (ag.)	11	6
Ascoltare	14	7	Muro	6	19
Azzurro (ag.)	14	2	Muto	16	8
Bianco (ag.)	60	9	Nero	23	15
Bocca	38	2	Non	271	61
Buio	2	7	Notte	25	38
Caldo	12	3	Notturmo	12	1
Capello	17	9	Occhio	57	10
Carne	17	4	Ombra	81	13
Casa	4	4	Ora (ag.)	19	3
Cerchio	6	5	Orma	16	1
Cielo	59	4	Padre	19	1
Ciglio	12	4	Palpebra	5	2
Corpo	17	8	Pane	6	2
Cupo	13	1	Parola	19	6
Donna	25	8	Passo	7	3
Estate	36	4	Pensiero	11	1
Ferro	8	2	Petto	30	1
Fiato	9	9	Pioggia	9	5
Fiore	52	2	Porta	7	2
Fiume	37	2	Pugno	7	3
Freddo (ag.)	5	1	Radice	11	1
Fronte	15	4	Rame	3	2
Fuoco	19	5	Ramo	21	1
Gesto	2	5	Riso	10	2
Gioia	14	2	Riva	16	2
Giorno	26	12	Sabbia	36	4
Grembo	13	5	Sangue	53	10
Grido	21	11	Seno	7	4
Labbro	18	6	Sapere	37	1
Legno	10	3	Sera	16	9
Lingua	8	2	Sguardo	414	2
Luce	31	8	Silenzio	39	12

Parola (ordine alfabetico)	Frequenza in <i>Alcyone</i>	Frequenza in <i>Ancestrale</i>	Parola (ordine alfabetico)	Frequenza in <i>Alcyone</i>	Frequenza in <i>Ancestrale</i>
Soglia	6	2	Tempo	13	7
Sogno	23	1	Terra	60	7
Sonno	5	2	Tornare	6	1
Sole	52	23	Uomo	57	8
Solo (<i>ag.</i>)	51	5	Vedere	111	3
Sorriso	10	1	Vento	50	4
Specchio	11	4	Ventre	11	2
Squassare	1	1	Verde (<i>ag.</i>)	31	1
Squassato	1	1	Viso	20	13
Stella	12	5	Vita	23	6
Suono	25	1	Voce	24	13
Tacere	19	3			

5 Leggere e interpretare le frequenze. Conclusioni

La tabella così presentata permette di procedere con alcune possibili interpretazioni del ‘modello-d’Annunzio’ in Sapienza, non indagando in che misura agisca la *koiné* indicata da Mengaldo, che meriterebbe uno spazio maggiore e un approfondimento sistematico diverso. Si suppone che Sapienza non consideri i testi dannunziani nella loro totalità ma legga con più attenzione soltanto alcune poesie ‘rifunzionizzano semanticamente’ il lessico alcionio. L’ipotesi segue, tuttavia, anche la prospettiva critica proposta da Francesca Favaro, che ha letto la figura di d’Annunzio nell’*Alcyone* come quella di «poeta orfico» (cf. Favaro 2020) in grado di varcare la ‘soglia’ (parola-chiave per la studiosa) della creazione letteraria come Orfeo fa nel mito.

L’uso del ‘non’ anaforico sarebbe riconducibile ad Attilio Bertolucci (Toscano 2012, 197), tuttavia risulta già molto utilizzato da Pascoli in *Myrica* (frequenza: 138) e da d’Annunzio nell’*Alcyone* (frequenza: 271). Come evidenziato da Marco Villa, d’Annunzio si serve dell’anafora pura, ossia ad inizio verso, e dell’anafora sintattica preceduta da una pausa, conosciuta sia da Bertolucci sia da Sapienza. Ne *La pioggia nel pineto*, ad esempio, si rintracciano: «dal bosco non odo» (d’Annunzio 2018, 169, v. 2), «non impaura» (170, v. 44), «Non s’ode voce del mare» (171, v. 80) e «ma di piacere; non bianca» (172, v. 99). Già questi versi portano all’attenzione alcuni lemmi fondamentali per Sapienza, ossia ‘voce’, ‘mare’ e ‘bianco’; appunto l’avverbio di negazione in anafora con ripetizione di un intero sintagma è già presente in uno dei primi testi di *Ancestrale*: «Ascolta non c’è parola per questo | non c’è parola per seppellire una voce | già fredda nel suo sudario | di raso e gelsomino» (Sapienza 2013, 27). D’interes-

se anche il verbo 'ascoltare', che nella poesia dannunziana si ritrova, in anafora, all'imperativo nei versi: «Ascolta. Piove» (d'Annunzio 2018, 169, v. 8), «Ascolta. Risponde» (170, v. 40), «Ascolta, ascolta. L'accordo» (171, v. 65) e «Ascolta» (172, v. 88) e che in Sapienza apre il testo, sempre al modo imperativo. Verso la fine della raccolta, tuttavia, il verbo ritorna:

Si ascolta
sempre una voce
Sempre
si guarda un viso
si attende
ora per ora chi
deve arrivare
(Sapienza 2013, 150)

Sapienza utilizza il 'si' passivante, di cui fa ampio uso anche d'Annunzio sempre ne *La pioggia nel pineto*: «s'allenta, si spegne» (d'Annunzio 2018, 171, vv. 76, 80) o in «Or s'ode su tutta la fronda» (171, v. 81), tuttavia anche il possessivo 'suoi', in anafora sintattica pare tipico di *Alcyone*. Frequenti poi in d'Annunzio 'voce', nella stessa poesia, 'viso', 'suo', 'alba' e 'grido' (qui al plurale), 'sera' e 'solo', che l'autrice rifunzionalizza.

Altre occorrenze in *Ancestrale* sono 'buio', 'nero', 'giorno', 'bianco', 'luce': «Non sapevo che il buio | non è nero | che il giorno | non è bianco | che la luce | acceca | e il fermarsi è correre | ancora | di più» (Sapienza 2013, 45). Ancora il 'non', che ricompare in molte poesie tra cui *Non ricordo l'inizio del discorso*, *Non andare rimani*, *Non scherzare di notte fuori dall'uscio* (76-8) ma anche la presenza dei colori 'bianco' e 'nero' in laconica corrispondenza; d'Annunzio, ne *L'oleandro*, opta per il sintagma anaforico «il bianco mare» (d'Annunzio 2018, 223-43) che si ripete in nove versi. Probabilmente Sapienza decide di rovesciare, per contrasto, l'immagine in uno dei suoi testi dialettali: «Nun pozzu scinniri | cu tia | pi sta notti c'affunna. | Lu mari è niuru | a st'ura | e iu nun sacciu | natari» la cui traduzione è: «Non posso scendere | con te | per questa notte che affonda. | Il mare è nero | a quest'ora | ed io non so | nuotare» (Sapienza 2013, 166). 'Mare' è un sostantivo molto utilizzato in *Ancestrale*, come si vedrà anche in un esempio successivo.

Il caso dell'aggettivo 'arso', con frequenza bassa in entrambi i volumi, in *Alcyone* compare ne *L'otre*: sono «gli arsi occhi» (d'Annunzio 2018, 373, v. 50) e «arsi volti» (v. 52); riappare poi in *Ancestrale* in due testi contigui: «quel gradino [...] arso dal vento» e «la saliva [...] arsa dal vento» (Sapienza 2013, 138-9). 'Vento' è anche occorrenza dannunziana in numerosi testi ma non è mai accostato ad 'arso'. Se è naturalmente il fuoco ad ardere - come in una poesia dal titolo

Pilù «Fieno arso dal sole i tuoi capelli» (102) – l'autrice decide di tralasciare l'azione del 'vento' che arde mantenendo, solo nel secondo caso, il legame già dannunziano con il corpo.

Altri lemmi su cui Sapienza costruisce una certa circolarità sono 'acqua', 'luna', 'mano', 'mare', 'morte' e 'morto', 'notte' e 'sangue', soprattutto in una posizione mediana della raccolta, alle pagine 75-95. Ecco alcuni esempi:

Mi volsi nella notte
vidi la luna
fissarmi con la testa arrovesciata
Da lei seppi che i morti
hanno sete
nelle notti affocate.
(75)

Come potrò resistere alla notte
che già serra i gerani le mie mani.
(80)

Al delitto avvinghiata
vaga la luna
della notte del Monte
al mare squassato
fra gli scogli in attesa
di una morte
(81)

Risalire devi il fiume
del tuo sangue
fino alla fonte
là dove la morte
ha deposto le sue uova
Là dove l'acqua
è trasparente.
(93)

In *Alcyone* le occorrenze sopraccitate si riconoscono ne *La sera firosolana* ma anche in *L'otre*, *La morte del cervo*, *L'oleandro* e in *Il novilunio*; qui centrale è la 'notte' infatti «Notte è Dea orfica importantissima» (Favaro 2020, 129). Il sostantivo potrebbe aprire un varco anche nella poesia di Sapienza. Secondo Favaro, d'Annunzio diventa 'poeta orfico' grazie alla parola 'soglie', che si può evidenziare con una frequenza bassa ma non meno significativa in *Ancestrale*: «Caddendo sulla soglia della tua porta | in ginocchio rimasi | coi polsi recisi» (Sapienza 2013, 84) e «Porto in me morta una pena | e puntuale

il sole morde | la calce lungo il muro | E puntuale | la lucertola torna alla mia soglia» (86). Come la critica ha affermato nel volume postumo «si materializza il motivo dell'uscio e della soglia» (Ingallinella 2013) tuttavia ciò non era mai stato ricondotto all'indirizzo di *Alcyone* sino all'intuizione di Favaro, supposta come continuativa anche per Sapienza: si legge, infatti, in *La sera fiesolana* «mentre la Luna è prossima a le soglie» (d'Annunzio 2018, 120, v. 8) e in *La pioggia nel pineto* «Taci. Su le soglie» (169, v. 1). Nel rifunzionalizzare la propria fonte Goliarda Sapienza opera un'analogia tematica e significativa.

Come già anticipato l'utilizzo dei verbi per Sapienza, molto presenti nelle liriche di *Ancestrale*, si differenzia da d'Annunzio, soprattutto se si considera l'ossessione nei confronti del modo infinito. Se 'vedere' trova una bassa frequenza in Sapienza mentre è molto utilizzato da d'Annunzio, si valutino alcuni verbi poco frequenti ma risemantizzati dall'autrice. Ad esempio 'abbeverare' nell'*Alcyone* si ritrova ne *L'ippocampo*, v. 37: «[Taluna... annusa] l'acqua, s'abbevera lenta» (d'Annunzio 2018, 259) mentre in *Ancestrale*, nella poesia *Messaggio*, si ha: «il verme scava fra i tendini le vene | si nutre del tuo sangue | della saliva si abbevera» (Sapienza 2013, 109).

È curioso l'utilizzo di 'squassare' e di 'squassato'. Si vedano appunto i versi «al mare squassato» (Sapienza 2013, 81) probabilmente risemantizzando dall'*Alcyone*: «[tirso] squassato da una forza furibonda» in *La corona di Glauco, Baccha* (d'Annunzio 2018, 274); inoltre, all'indicativo presente «Chi squassa la porta inchiodata» (Sapienza 2013, 145), come primo verso di una nuova poesia, e all'indicativo passato remoto nell'*Alcyone*, in *La morte del cervo*: «[cervo] Si scrolò, squassò, si svincolò» (d'Annunzio 2018, 291, v. 81). Il verbo 'tacere', caro al vate sempre ne *La pioggia nel pineto* «Taci. Su le soglie» (169, v. 1), è riportato in *Ancestrale* in una poesia dedicata all'amica *Nica a undici anni dalla sua morte*: «Posso rievocare il tuo sorriso | i tuoi tratti accostati al mio respiro | la tua voce smorzata | dall'onda del mare | posso rievocare | la tua figura nel filo di mezzogiorno | fra le viti. | Eppure temo | guardarti ora che taci | accanto a me raccolta | dal tuo silenzio» (Sapienza 2013, 100).² Nella poesia successiva, *Piera*, i vv. 1-2 recitano: «Perché taci nell'ora | che commuove l'erba. Chi ascolti» (101). Ancora qui si rintracciano molte occorrenze tra i sostantivi dell'autrice: 'voce', 'mare' e 'silenzio', propri anche di d'Annunzio. 'Silenzio' nell'*Alcyone* figura ad esempio in *La morte del cervo* e *L'oleandro*.

Come si è potuto leggere sino a qui, *Ancestrale* pare avere una struttura che si costruisce a partire dal linguaggio. Dal punto di vi-

² Come ha già notato Fabio Michieli, il testo riprende il precedente *A Nica morta nel bombardamento di Catania dell'aprile 1942*, e determinerebbe un inizio della scrittura poetica nel 1952.

sta metrico l'utilizzo per lo più del verso libero, rifiutando tuttavia il verso lungo dannunziano, conserva il movimento circolare del tempo poetico ma anche un'idea di circolarità legata alle figure stilistiche. Queste prime osservazioni permettono un raffronto con alcuni testi di *Alcyone*, riadattati in *Ancestrale* soprattutto scartando il modello dannunziano e rifunzionalizzandolo, proprio in un periodo storico fondamentale (gli anni Cinquanta) per la contrapposizione tra Pascoli e d'Annunzio, che andrebbe indagata anche nel caso dell'autrice. L'originalità di Sapienza sorprende poiché, in questa sua prima prova di scrittura, il legame con una certa tradizione è vivo ma si rinnova; lei sembra diventare, con uno slittamento, 'diversamente dannunziana'. Uno studio completo della concordanza svelerà altri nessi inediti con gli autori-modello e anti-modello di Goliarda Sapienza, che sono stati in grado di nutrire il suo 'baule mentale'.

Bibliografia

- Andreoli, A. (2000). *Il vivere inimitabile. Vita di Gabriele d'Annunzio*. Milano: Mondadori.
- Bani, L.E.B. (2014). «'In riva alla luce'. Il tema del mare nella lirica di Antonia Pozzi». *Transalpina*, 17, 205-21. <https://doi.org/10.4000/transalpina.1554>.
- Bisanti, T. (2018). «'Tra fuoco e cenere': circuiti di senso nella poesia di Fernanda Romagnoli». Bongiorno, G.; Toppan, L.; Zorat, A. (a cura di), «*Ogni gloria e misura sconvolgendo*». *Studi sulla poesia di Fernanda Romagnoli. Nuova corrente*, 161, gennaio-giugno 2018, 51-68.
- Cambria, A. (1998). «Goliarda Sapienza». Lipperini, L. (a cura di), *Lampi di primavera*. Rai Radio 3, 16 maggio 1998.
- Capodivacca, S. (2022). «Goliarda Sapienza, *L'arte della gioia*: un'avventura picaresca sulle orme di Nietzsche?». *Scenari*. Milano: Mimesis Edizioni, 25 febbraio. <https://www.mimesis-scenari.it/2022/02/25/goliarda-sapienza-larte-della-gioia-unavventura-picaresca-sulle-orme-di-nietzsche>.
- Carbognin, F. (2008). *Le armoniose dissonanze. 'Spazio metrico' e intertestualità nella poesia di Amelia Rosselli*. Bologna: Gedit.
- Ciminari, S. (2005). «Appunti per una rilettura di Sibilla Aleramo nel primo Novecento». *Quaderni del '900*, 5, 1-18.
- Convito, S. (2015). «D'Annunzio e la ripresa del mito del poeta vate in *Alcyone*». *Carte italiane*, 2, 23-40.
- Coriolano, C. (2020). «Sibilla Aleramo: verso la poesia (1911-1914)». *La parola del testo*, 24(1-2), 165-77.
- Costa, S. (2019). «D'Annunzio e l'attenta sorella». Ioli, G. (a cura di), *Sibilla Aleramo, una donna nel Novecento = Atti del convegno internazionale* (San Salvatore Monferrato-Alessandria, 29-30 giugno 2018). Novara: Interlinea, 135-46.
- De Marco, G. (1999). «Per una rilettura di Antonia Pozzi». *Studi Novecenteschi*, 26(58), dicembre, 363-89.

- Favaro, F. (2020). «Su Gabriele d'Annunzio poeta orfico. Le soglie dell'Alcyone». *Rivista di letteratura italiana*, 3, 129-36. <https://doi.org/10.19272/202002203007>.
- Gibellini, P. (1975). «Per la cronologia di Alcyone». *Studi di filologia italiana*, 33, 149.
- Gibellini, P. (1995). «L'Ellade sta fra Luni e Populonia: 'Alcione' la Grecia, il mito». *Verso l'Ellade. Dalla "Città morta" a "Maia" = Atti del Convegno di Studi*. Pescara: Centro nazionale di Studi dannunziani, 111-33.
- Gibellini, P. (2018). «Introduzione». d'Annunzio, G., *Alcyone*. Venezia: Marsilio, 17-42.
- Giroto, A.; Trevisan, A. (2021). «Le Ortique: un progetto collettivo e digitale per riscoprire le artiste dimenticate». Burgio, E.; Fischer, F.; Sartor, M. (a cura di), *Knowledgeescape. Insights on Public Humanities*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 161-70. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-542-1/008>.
- Ingallinella, L. (2013). «Pillole d'Autore: La poesia 'ancestrale' di Goliarda Sapienza». *Critica letteraria*, 6 ottobre. <https://www.criticaletteraria.org/2013/10/goliarda-sapienza-ancestrale-poesie.html>.
- Lavezzi, G. (1991). *Concordanza di "Alcyone" di Gabriele d'Annunzio*. Milano: FrancoAngeli.
- Lorenzini, N. (2004). «Memoria testuale e parola 'inaudita': Amelia e Gabriele». Lorenzini, N., *La poesia: tecniche di ascolto*. Ungaretti, Rosselli, Sereni, Zanzotto, Sanguineti, Porta. Lecce: Manni, 67-91.
- Maselli, F. (2008). «Prefazione». Sapienza, G., *Lettera aperta*. Milano: UTET, IX-XVII.
- Mengaldo, P.V. (1975). *La tradizione del Novecento*. Milano: Feltrinelli.
- Michieli, F. (2013). «Ancestrale di Goliarda Sapienza. Appunti di lettura, con una nota impropriamente filologica». *Poetarum Silva*, 7 novembre. <https://poetarumsilva.com/2013/11/07/ancestrale-di-goliarda-sapienza-appunti-di-lettura-con-una-nota-impropriamente-filologica/>.
- Michieli, F. (2016). «Ancora su #Ancestrale. La fatica del lutto». *Poetarum Silva*, 10 maggio. <https://poetarumsilva.com/2016/05/10/ancora-su-ancestrale>.
- Raimondi, E. (1980). *Il silenzio della Gorgone*. Bologna: Zanichelli.
- Sapienza, G. (1967). *Lettera aperta*. Milano: Garzanti.
- Sapienza, G. [1969] (2003). *Il filo di mezzogiorno*. Milano: La Tartaruga.
- Sapienza, G. (2002). *Destino coatto*. Roma: Empiria.
- Sapienza, G. (2013). *Ancestrale*. Milano: La Vita Felice.
- Sapienza, G. (2021). *Lettere e biglietti*. Milano: La Nave di Teseo.
- Scorrano, L. (2002). «Memorietta su Antonia Pozzi». *Carte inquiete: Maria Corti, Biagia Marniti, Antonia Pozzi*. Ravenna: Longo. 1-40.
- Providenti, G. (2010). *La porta è aperta*. Catania: Villaggio Maori.
- Providenti, G. (2012). «L'opera di Goliarda Sapienza tra ambivalenza e ambizione». Providenti, G. (a cura di), «*Quel sogno d'essere*» di Goliarda Sapienza. Roma: Aracne, 289-302.
- Tortorelli, G. (2007). «Però, riflettendo, scopro in te l'attitudine del lupo verso l'agnello sul rivo: il rapporto tra Emilio Treves e Gabriele D'Annunzio». Olmi, G.; Brizzi, G.P. (a cura di), *Dai cantieri della storia: liber amicorum per Paolo Prodi*. Bologna: Clueb, 1-14.
- Tortorelli, G. (2008). *L'inchiostro sbiadito. Saggi di storia dell'editoria*. Bologna: Pendragon.

- Toscano, A. (2012). «La poesia ancestrale di Goliarda Sapienza». Providenti, G. (a cura di), «*Quel sogno d'essere*» di Goliarda Sapienza. Roma: Aracne, 191-203.
- Toscano, A. (2013). «Ancestrale, finalmente». Sapienza, G., *Ancestrale*. Milano: La Vita Felice, 181-92.
- Toscano, A.; Trevisan, A.; Michieli, F. (2016). *Voce di donna, voce di Goliarda Sapienza. Un racconto*. Milano: La Vita Felice.
- Trevisan, A. (2016). *Goliarda Sapienza: una voce intertestuale*. Milano: La Vita Felice.
- Trevisan, A. (2018). «La 'voce' di Maria Giudice tra giornalismo e letteratura». Cerrato, D.; Schembari, A.; Velásquez García, S. (a cura di), *Querelle des Femmes. Male and female voices in Italy and Europe = Atti del XV Congresso Internazionale del Gruppo di Ricerca "Escritoras y Escrituras" "Voci maschili e femminili tra Italia ed Europa nella Querelle des Femmes"* (Facoltà di Filologia dell'Università di Siviglia, Spagna, 12-13-14 novembre 2018). Szczecin: Volumina.pl Daniel Krzanowski, 161-72.
- Trevisan, A. (2020). «*Nel mio baule mentale*»: per una ricerca sugli inediti di Goliarda Sapienza. Roma: Aracne.
- Verdone, A. (2021). «La poesia italiana del Novecento e la funzione d'Annunzio: ipotesi di lavoro». *Archivio d'Annunzio*, 8, 2021, 237-52. <http://doi.org/10.30687/AdA/2421-292X/2021/01/013>.
- Villa, M. (2020). *Poesia e ripetizione lessicale. D'Annunzio, Pascoli, primo novecento*. Pisa: Edizioni ETS.
- Zambon, F. (2021). «La battaglia per il privato in *Ancestrale* di Goliarda Sapienza». *ZAD. Zona da difendere*, 1, ottobre, 3-15.
- Zambon, F. (2022). «Goliarda Sapienza, Ancestrale, and the PCI: The Struggle to Say I». *Italian Studies Seminar*. Brown University, March 4th 2022.
- Zollino, A. (2013). «D'Annunzio fra Nietzsche e Leopardi. Evocazioni testuali e pause del tempo in *Meriggio* e *L'infinito*». *Nuova Rivista di Letteratura Italiana*, 1-2, 109-28. <https://doi.org/10.4454/nrli.v16i1-2.131>.

